

Intervista. Il parroco chiede alla politica e alle istituzioni di fare di più per il riscatto sociale del quartiere

Il rione visto da Don Antonio Loffredo: "C'è ancora tanto da fare per la Sanità"

di Francesco Li Volti

Don Antonio Loffredo è il parroco della Basilica di Santa Maria alla Sanità, una guida per molti del quartiere che in massa lo sostengono e riempiono la Chiesa per ascoltare le sue omelie contro i camorristi, e non solo. È il motore della Fondazione San Gennaro con capitale di oltre un milione di euro. Laureatosi in Teologia con lode, è stato nominato Cavaliere della Repubblica da Giorgio Napolitano, e accolto da Papa Francesco ben due volte. Grazie al suo impegno le Catacombe di San Gennaro e di San Gaudioso oggi sono due dei monumenti più visitati, non solo di Napoli, ma di tutta Italia.

Lei è stato apostrofato come "parroco ribelle" ed è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. Tante responsabilità per un prete.

"Sono tutte cose che danno a me e dicono di me, ma le ritengo tutte del quartiere. Napolitano non ha dato ad Antonio Loffredo la medaglia, l'ha dato ad Antonio Loffredo, parroco della Sanità. Ma in realtà sono premi per il Rione. Spesso i miei ragazzi mi dicono "l'amm fatt gruoss", prendendomi in giro, ma loro capiscono il senso di tutto ciò. Non ho avuto ancora la follia di credere che questi riconoscimenti erano per me".

Il quartiere, da quando c'è lei, sta cambiando. Quali sono i mutamenti più importanti che ha avuto?

"Si è presa la percezione di quale dovrebbe essere la direzione che deve prendere questo quartiere. La cosa semplice per

me è stata arrivare in un posto dove prima di me già c'era chi stava seminando, quindi io ho soltanto preso i frutti più buoni e continuato a seminare. Mi era stata data l'analisi del quartiere, coi suoi mali, ma anche la terapia. L'antidoto per il quartiere è aprirsi all'arte e alla cultura. La gente è felice quando si sente presa in considerazione e tutti questi eventi e concerti che ci sono continuamente arricchiscono i cittadini".

Cosa c'è da fare ancora?

"C'è bisogno che i cittadini si sentano tutelati dallo Stato. Il governo e le Istituzioni hanno gli strumenti adatti per contrastare il cancro della Sanità. Noi

stiamo creando lavoro, bellissime realtà come l'Associazione L'Altra Napoli, stiamo sponsorizzando la cultura e il benessere. Ma c'è bisogno che ci tolgano la spazzatura, che ci diano i servizi di mobilità, presenza normale di vigili all'interno del Rione, c'è bisogno che lo Stato ci raggiunga e ci aiuti a dare quei servizi che dovrebbero essere disponibili in un Paese".

Il turismo è il motore del quartiere. Come hanno reagito i cittadini secondo lei?

"Molto bene. Quando ci siamo seduti a tavolino per capire come cambiare le cose abbiamo pensato di tenere fuori da



Don Antonio Loffredo

questi giochi gli imprenditori esterni. Non sarebbero stati visti bene e quindi mal pubblicizzati. La pubblicità migliore qui è il passaparola. E partire coi mugugni della cittadinanza non sarebbe stato buono. Abbiamo capito che la Sanità si deve occupare della Sanità. Mettiamoci a lavoro noi in primis".

Noi abbiamo fatto qualcosa e adesso tocca a voi? E' questo che sta dicendo?

"Io sto dicendo che prima i turisti qui non venivano. Noi abbiamo detto: portiamo tanti turisti qui, ma proprio assai, così almeno le Istituzioni capiranno che non possono dimenticarsi di noi".

Come mai proprio ora sta cambiando il volto del quartiere? Tutto merito suo?

"Assolutamente no. Dietro la mia faccia ci sono Paolo, Claudia, Francesco, Andrea, tutti i ragazzi del quartiere che ogni giorno si sporcano le mani per migliorare il mondo della Sanità. Semplicemente chi aveva seminato prima di me, lo aveva fatto nel miglior modo possibile".

La politica? Cosa sta facendo?

"Per ora sta a guardare e mettere e togliere i militari dal quartiere. Le indagini devono essere più veloci e concludersi in maniera più repentina per garantire maggiore sicurezza al quartiere, che per ora, pur essendo l'unica vittima di tutta la storia, sta reagendo e sta esprimendo la sua voglia di vivere. Prima quando c'era una sparatoria non si scendeva per giorni. Adesso no. Si scende e si protesta. Questo è molto sintomatico".